



*"Ragionevole è colui che  
sottomette la propria  
ragione all'esperienza"*

Jean Guilton

## LA MISURA DELLA CITTÀ E I TIPI DI PERIFERIA

Il nuovo che avanza in città si affida al concetto speranzoso di rigenerazione urbana, termine per dipingere la rivitalizzazione di brani di territorio che hanno perso le loro funzioni originarie e attendono una riprogettazione in chiave contemporanea.

Se il tema da affrontare pone nuove sfide, il metodo con il quale si tenta l'approccio resta quello di sempre, inteso come strumento moltiplicatore di edificazioni prive di peculiarità identitarie: un esempio paradigmatico rimane la rigenerazione disastrosa della ex-manifattura Ginori a Doccia, un'isola ex-museo di porcellane, oggi biblioteca, lasciata nella marea di dormitori in "linea" che hanno preso il posto di un ricco substrato di archeologia industriale, "sommerso" purtroppo per l'eternità. Questo metodo sblocca delle aree (e oggi non è poco, con quello che ne consegue a livello occupazionale) ma non funziona in termini di qualità dell'abitare e miglioramento dello stile di vita. Sarà mai possibile puntare a tenere insieme le questioni? Oggi la rigenerazione si affida operativamente a schede norma legate all'idea intramontabile di lottizzazione del territorio in voga nell'epoca passata (individuazione di lotti privati con un determinato quantitativo edificabile di funzioni e opere di urbanizzazione di supporto all'intervento). Il concetto di fondo, non si differenzia molto dalla buona scommessa speculativa che ha ampliato la dimensione della città sul finire del secolo scorso.

Il fatto che il tutto sia gestito in modo preordinato dalla Pubblica Amministrazione dovrebbe garantire un controllo dei numeri e una organicità degli interventi (anche questo, per la verità, non è poco) ma mettere limiti preordinati tra spazio pubblico e spazio privato alla grande scala non significa riuscire a controllare la misura della città a quella piccola, la misura d'uomo, che è poi l'obiettivo vero di una visione. La città mostra risultati deludenti e la diatriba è vecchia: un conto è l'indirizzo urbanistico, un conto la progettazione urbana, che è sostanzialmente una manovra di relazioni da scoprire con il contesto, manovra a livello di proporzioni tra pieni e spazi aperti, tra vuoti privati, margini, e dimensione pubblica del connettivo, tra variazioni visuali e morfologie edilizie riformulate. In una parola, la "misura". Se l'unica vera attenzione da porre sulla rigenerazione ha bisogno di una mente elastica che la possa approfondire con un lavoro serio nel tempo, a che vale un'impostazione rigida che regola al minimo sindacale il livello prestazionale delle nuove ipotesi? Consideriamo le aree vergini della nuova manifattura Ginori: le previsioni edificatorie si appoggiano alla solita scheda norma concepita a metà, un po' urbanistica troppo approfondita e un po' progettazione urbana sommaria; le prescrizioni ibride rimangono magari un preciso riferimento per la sostenibilità di un intervento con un *do ut des* a fini pubblici, ma

condiziona la possibilità della corretta misura da trovare attraverso il progetto. Il metodo presuppone nel suo DNA oramai invecchiato solo uno "scotto da pagare" al privato per ottenere quantitativamente dei benefici pubblici: in questa nuova epoca la vecchia antinomia non rigenera niente. È il mancato controllo della misura e l'inevitabile insufficienza di relazioni letteralmente da inventare nel contesto, (dal latino *invenio*, ritrovare, rintracciare con il progetto illuminato a posteriori) che ci lascia perplessi nel guardare al futuro dell'area Richard-Ginori, quella che - per ironia della sorte - circonda ancora una volta un museo di porcellane. Stesso nome, storia simile, identico presagio, speriamo non il medesimo destino. Vorremmo tanto auspicare che il guasto urbanistico non si ripeta più a valle, non più maree che montano e isole che sorgono: il paese è già saturo di tipologie da periferia, proprio quelle che la scheda lascia pronosticare. Le energie di trasformazione sono presenti, gli accordi raggiunti, le funzioni precisate. Anche i numeri edificabili sono calibrati nella scheda urbanistica. Che controlla tutto e di più tranne la misura. Errare di sopra a Doccia è stata una umana colpa grave, perseverare di sotto ci potrebbe mandare ancora più giù, nelle fornaci ardenti, e a cuocere non sarebbe la porcellana. Salviamo il merito della decisione politica, forse è arrivato il momento di ripensare il metodo che propriamente, guarda caso, è visione della strada.



*“Può l'industria darsi dei fini? Si trovano questi fini semplicemente nell'indice dei profitti? O non vi è al di là del ritmo apparente, qualcosa di più affascinante, una trama ideale, una destinazione, una vocazione anche nella vita di una fabbrica?”*

Adriano Olivetti

## LA FABBRICA MERAVIGLIOSA

*Cronaca di una visita al complesso Ex Banci, Prato*

Riccardo Mariotti

Piove forte questa mattina lungo la superstrada che collega Firenze a Prato e il tergicristallo fatica a spartire le gocce sul vetro della macchina. Lorenzo si è iscritto ad una visita all'ex Fabbrica Banci, grazie alla quale acquisirà 3 crediti formativi. Gira ed esce alla rotonda, un primo parcheggio mezzo vuoto, non sembra esserci nessuno. Poi intravede una ragazza che percorre una strada sterrata, la segue ed ecco, sì la strada è giusta, c'è una coda davanti ad un tavolo dove controllano le iscrizioni. Il primo turno è già entrato e deve aspettare il prossimo. Dal cancello si intravede il profilo in pietra di alcuni edifici immersi nel verde, si ricorda di averli già visti le mille e mille volte che ha percorso quella strada senza sapere che cosa fossero. Adesso entra può passare il secondo turno. Prima il botanico accompagna il gruppo tra gli edifici in rovina invasi dall'artemisia dal luppolo dal ligustro.



Adesso tocca allo storico, l'architetto Guanci con voce pacata ci spiegherà finalmente dove siamo. Comincia a raccontare una storia che parla delle "gore" il sistema linfatico della Piana Pratese nato per liberare la terra dalla palude e dare energia ai mulini. Nel tempo quegli stessi mulini saranno convertiti alla lavorazione degli stracci che venivano lavati, "stracciati" aperti e ridotti a brandelli e poi carbonizzati utilizzando l'acido cloridrico che eliminava tutte le impurità vegetali rigenerando il tessuto in lana pura, il ciclo della lana rigenerata pratese che nel corso del '900 conquistò il mercato nazionale e internazionale.

E qui siamo nella fabbrica fondata e costruita nel 1953 da Walter Banci.

Walter Banci prima della seconda guerra mondiale è un giovane imprenditore pratese. Nel '45 i tedeschi sotto la pressione degli alleati si ritirano distruggendo sistematicamente tutte le attività strategiche e industriali. A Prato riescono a nascondere qualche macchinario e nella fabbrica dove lavorava il cognato di Banci riescono a salvare trecento barili di acido cloridrico utilizzato per carbonizzare i tessuti.

Nell'immediato dopoguerra si cerca di ripartire nelle macerie lasciate dai tedeschi e dai bombardamenti e quei trecento barili sono preziosi come l'oro. Banci rileva l'attività, compra i trecento barili e decide di cercare spazio e nuove idee all'estero. Parte per l'America e lì si innamora dell'architettura organica di Frank Lloyd Wright. Il connubio tra architettura e

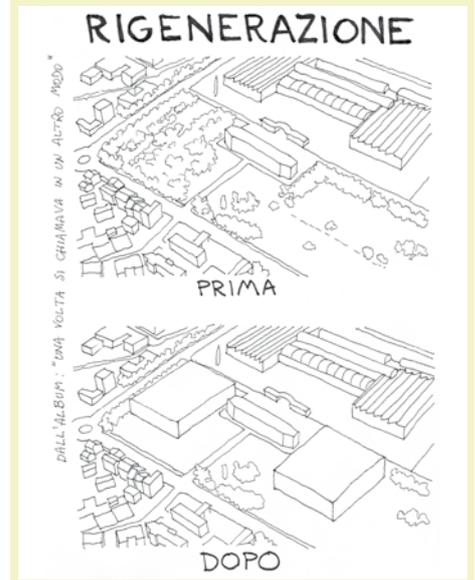
natura. In un fine settimana di libertà dalle riunioni di lavoro e dai sopralluoghi alle fabbriche americane sarà arrivato a Pittsburgh in aereo e poi avrà noleggiato una Jeep Willys per raggiungere il ruscello Bear Run vicino mill Run dove Wright nel 1939 aveva progettato e costruito per i Sig.ri Kaufmann "Fallingwater" la casa sulla cascata. Risalendo dal basso il ruscello alzando la testa tra gli alberi nel bosco avrà scorto una delle terrazze sospese sull'acqua e sarà rimasto a bocca aperta in silenzio ad ammirare.



E forse nei suoi viaggi per piazzare metri e metri di pezze sarà stato a Taliesin vicino Phoenix nello studio di Wright e avrà visto le pareti in pietra e quelle in vetro inclinate verso il cielo per far entrare il sole, la luce naturale e la natura. Torna in Italia, compra dalla contessa Baciocchi Rosselli Del Turco di Firenze 21 ettari e mezzo di terreno agricolo per 50 milioni con un finanziamento dell'EFI banca l'Ente Finanziamento Italiano. Si tratta di un enorme podere agricolo, dalle potenzialità illimitate che Banci non vuole assolutamente edificare totalmente ma preservare e mantenere nella sua caratteristica di terreno agricolo. Banci non vuole quindi costruire un anonimo capannone dentro la città, come facevano la maggior parte dei suoi colleghi, ma sceglie un posto di frontiera, un'area agricola verde, oltre il limite della declassata, la nuova arteria di scorrimento veloce nella quale "immergere" un oggetto architettonico di pregio per svolgere il ciclo completo della lavorazione della lana che invece veniva parcellizzato dai suoi concorrenti. Dall'America torna con una rivista pubblicata da un consorzio di produzione del vetro che illustra il centro di ricerche della Union Oil Company di Brea vicino a Los Angeles. Non è un progetto originale di Wright ma uno che ricalca un altro progettato da Wright, l'eliolaboratorio della SC. Johnson costruito a Racine nel Wisconsin.

Così chiama gli ingegneri Forasassi e Taiti e chiede loro di progettare e costruire una fabbrica formata da cinque blocchi immersi nel verde. Per la prima volta gli ingegneri si trovano di fronte un committente che li sprona a fare di più.

Quanto contenuto nei primi schizzi non è abbastanza, non è quello che cerca, vuole strutture in cemento armato più snelle per spazi interni più liberi e aperti,



vuole che il cemento sia rivestito in pietra locale di alberese e vuole enormi pareti in vetro inclinate verso il sole e non gli importa dei dubbi degli ingegneri sulla condensa o sulla trasmittanza. Banci sa cosa vuol dire lavorare 12, 14 ore rinchiusi in un garage, conosce il clangore dei telai, si ricorda la prima volta che ha conosciuto il fuoco dei forni per il carbonizzo.

Gli ingegneri progettano dei padiglioni lineari con le teste rivestite in pietra cavata nel vicino monte della Calvana, delle snelle strutture in cemento armato che delimitano spazi liberi e leggeri, un tetto ad ali di gabbiano leggermente inclinato verso il centro e aperto verso l'esterno alla luce di enormi vetrate prodotte dalla Saint Gobain che permettono agli operai di lavorare circondati dal verde della natura e dall'azzurro del cielo.



L'attività della Banci proseguirà fino al 1974, anno del fallimento che segnerà la chiusura dell'azienda, il passaggio al Comune della proprietà e il lento inesorabile piano inclinato verso l'attuale stato di abbandono. Banci muore coltivando invano il sogno che la fabbrica possa essere riconvertita come centro fieristico o polo museale e restituita alla comunità. La fabbrica da allora è abbandonata e la natura, le erbe spontanee hanno ripreso possesso del luogo. Nel frattempo nuove specie vegetali hanno colonizzato la piana pratese e l'entropia ha ripreso il sopravvento.

Finisce il sopralluogo e Lorenzo torna a casa. Arrivato in studio digita su google il nome Walter Banci e trova una foto. È la foto di un Giovane Banci dai colori primari in evidenza. In doppio petto "guarda in macchina" con un filato in mano. Dietro di lui delle ceste di vimini. Sotto la scritta racconta: Walter Banci, one of Prato's successful rag magnates, holding some finished wool yarn, Italy, 1951.



Le prime scuole a Sesto Fiorentino  
A sinistra: *Le prime cinque aule costruite sugli orti dietro il Municipio in via Fratti.*  
A destra: *La scuola di Colonnata, ancora ad un piano.*  
Sotto: *La scuola De Amicis con la piazza attistante.*



## LA SCUOLA A SESTO

### Gli inizi

Sergio Gianclaudio Cerreti

Nel corso degli ultimi due secoli, la scolarità a Sesto si manifestò in varie forme.

A quanto afferma Arturo Villoresi nel suo "Sesto Fiorentino", risalente al 1952, all'inizio dell'Ottocento l'istruzione dei bambini di Sesto e del suo circondario era affidata a quattro maestri privati che insegnavano loro "a leggere, scrivere e far di conto". Nelle famiglie signorili l'insegnamento era impartito dall'"aio", figura di istitutore - solitamente un religioso - che accudiva in forma privata all'educazione dei figli.

La prima forma di scuola organizzata a Sesto si ebbe grazie all'iniziativa del marchese Carlo Leopoldo Ginori che, negli anni Venti dell'Ottocento impiantò all'interno della Manifattura una scuola di matrice "manchesteriana", forma di pensiero economico-liberale in auge in Gran Bretagna al tempo. L'insegnamento fu impartito da un sacerdote, destinato a curare l'istruzione e l'idoneità professionale sul lavoro dei figli del personale che operava nella Manifattura. In ogni caso vi si privilegiava l'istruzione religiosa e la rigorosa osservanza dei precetti cattolici.

Seguivano corsi triennali di disegno geometrico e di disegno ornato impartiti, nella Manifattura stessa, da pittori addetti alle decorazioni delle maioliche.

Con l'Unità d'Italia fu estesa anche alla Toscana la legislazione del Regno di Sardegna in materia scolastica, impostata sul modello prussiano: fu riformato il diritto-dovere dello Stato di intervenire in materia scolastica a fianco o in sostituzione della Chiesa cattolica che deteneva il monopolio dell'insegnamento. Fu introdotto l'obbligo scolastico.

Al primo censimento della popolazione, del 1861, l'80% dei sestesi risultarono essere analfabeti; ad eccezione di Colonnata dove, al contrario, l'80% degli abitanti risultavano alfabetizzati, effetto della presenza illuminata della Ginori.

Intanto, il 24 settembre 1859 era stata aperta a Quinto la prima scuola elementare nel territorio sestese, privata: frutto del lascito del canonico Paganini. Anni prima (novembre 1850) era stato registrato il "Pio legato" ad iniziativa di Luigi Quattrini, benestante sestese: che lasciò alla comunità i soldi per dare inizio all'istruzione a Sesto con l'obbligo di istituire una scuola elementare. Vi furono ammessi un centinaio di bambini di sesso maschile dai sette ai dodici anni vaccinati contro il vaiolo, privilegiando i figli dei braccianti. Fu allocata nei pressi della Pieve e diretta da un sacerdote cui spettava l'obbligo di officiare ogni mattina la santa messa a pro dell'anima del defunto benefattore.

Intanto, il 4 gennaio 1874, grazie all'impegno profuso dall'allora sindaco Daddi, fu inaugurata la Scuola di disegno industriale, propugnata dal marchese Ginori, con la presenza di trenta alunni dai 12 anni in là, in possesso dell'istruzione elementare, femmine comprese. Ma lo stesso Ginori si oppose a che l'insegnamento fosse esteso alle materie tecniche nel timore che potessero essere svelati i segreti produttivi



della Manifattura. Solo dopo il 1925 al disegno lineare e ornato si aggiunse l'insegnamento della geometria e di altre materie attinenti alla produzione ceramica: si posero così le basi per quella che sarebbe divenuta l'apprezzata Scuola d'Arte ceramica (oggi Liceo Artistico).

Nello stesso periodo fu encomiabile l'azione del maestro Ferruccio Orsi, dal 1878 al 1891 direttore didattico della scuola maschile del centro: fervente repubblicano mazziniano e già attento ai nascenti principi del socialismo si adoperò, fra l'altro, per la diffusione dell'insegnamento scolastico su tutto il territorio sestese arrivando ad attrezzare 18 aule singole, dette "scuole", persino a Castello e a Novoli. Per maschi e per femmine.

Al contempo, nel 1894 il Comune realizzò a Colonnata il fabbricato, a un piano, nel quale fu allocata la scuola elementare pubblica. Intitolata ai Ginori, che avevano donato l'area in concomitanza con i lavori per la realizzazione della via San Romolo, nel 1891 (dal 1911 via Cavour), divenne più tardi la "Vittorino da Feltrè".

La seconda scuola elementare fu realizzata nel centro del Borgo, in due fasi, fra il 1895 e il 1898: cinque aule erette in corrispondenza della nuova via Fratti, negli orti del nuovo edificio del Municipio. Colonnata e via Fratti furono sopraelevate di un piano negli anni Sessanta. Nel 1906 fu inaugurata la scuola elementare di Quinto (Alto), la "Pascoli".

Il più importante plesso scolastico elementare sorse pochi anni più tardi in corrispondenza del dismesso ippodromo del "Tondo", odierna piazza De Amicis. Edificio a due piani di ragguardevoli dimensioni, fu inaugurato nel 1914 essendo intitolato allo stesso scrittore, arricchita dalla prima palestra coperta di Sesto.

La piazza fu piantumata con tanti alberi quanti furono i caduti sestesi nella Grande Guerra, a mo' di parco della Rimembranza.

I quattro plessi menzionati consentirono di soddisfare a lungo il fabbisogno scolastico della popolazione giovanile di Sesto. Diverso il problema dell'istruzione superiore: fino a tutti gli anni Cinquanta per gli studi medi, liceali e professionali la popolazione scolastica interessata dovette far ricorso alle strutture presenti a Firenze. Fatta eccezione per la scuola d'Arte ceramica.

### La scuola del Mercato

Nella primavera del 1925, il poco più che ventenne Giulio Cerreti - detto "il maestrino di Quinto", diplomato presso la Scuola del professor Flamini a Firenze - aprì in un locale che dava sulla piazza del Mercato, a ridosso del Rimaggio, una scuola di ripetizioni per ragazzi delle elementari, insegnando il francese, l'inglese e il disegno industriale.

Egli era l'insegnante tuttofare, curava il francese e il corso operaio serale, oltre al corso rapido per gli esami di licenza media. La professoressa Magnani - alta, mingherlina, piglio sportivo, spregiudicata: che per evitare rappresaglie da parte dei fascisti per la presenza di mio padre figurava come titolare della scuola - curava gli allievi di disegno innovando i criteri d'insegnamento. Alla professoressa Scardoni era riservato il corso di inglese.

Negli oltre tre anni di vita della scuola furono più di una quarantina i ragazzi che ne frequentarono le lezioni: nel suo *I ragazzi della Fila rossa*, Cerreti ne conduce per mano più di uno a rimembrare un periodo fra i più felici della sua vita... A principiare dalle cuginette Giabbani, Iris e Lidia; e Marino Coppi, Renato Guarnieri, Siro Borselli, Sarri, Dolfi, Papi, Loris Giachetti, il Morino, il Laschi, i Mazzantini fratello e sorella; fra le scolare spiccava l'Elsa di Quadrella, accompagnata dalla sorella Lola i cui quaderni non facevano grinza; e la Dina Sarri, la Tosca Fossi, la Luigia della Primetta, la Duse di Piripicchio, la Wanda del Sanguaio (che incontrandomi nei tempi del dopoguerra mi narravano orgogliose la vita della scuola...). Fra i ragazzi spiccava Ferrero Gensini, un bonaccione bravissimo con i numeri un po' meno con l'italiano e la geografia, ma che col tempo impiantò un'apprezzata fabbrica di fru-fru, con ed altri dolciumi.

Il 27 marzo del '27, a sera, facendo seguito a ripetuti colpi di arma da fuoco lungo il Rimaggio, l'irruzione di una squadraccia fascista costrinse i presenti ad abbandonare le lezioni. Per la sua attività di antifascista mio padre fu costretto all'esilio. Poco più tardi la scuola chiuse i battenti sotto ingiunzione della polizia.



*Nel prossimo numero:*  
Il baricentro metropolitano  
Il piazzale  
Dialogo sulla tramvia



*La copertina:*  
Il Museo del Berardi  
Sesto Fiorentino  
© Martino Meli, 2016

Edificio residenziale,  
Calenzano (FI), 2016  
Prog. e D.L.: Arch.  
**Riccardo Mariotti**  
e **Noveidee studio**



*Il Cameo*

*“Solo attraverso un coinvolgimento partecipato può innescarsi un volano in grado di rigenerare la città”*

## DIALOGO CON LA REGIONE TOSCANA QUALE FUTURO PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

Sesto Acuto incontra i dirigenti della pianificazione territoriale della Regione

Avevamo chiesto ed ottenuto un incontro con l'Assessore regionale Vincenzo Ceccarelli presso la sede della Regione Toscana. L'appuntamento fissato a Novoli, quinto piano del palazzo B. Dalla portineria, con nostra sorpresa, ci hanno fatto salire invece al settimo, accolti dal direttore praticamente nella stanza dei bottoni, cioè laddove le idee, le direttive e gli indirizzi per le politiche prendono la forma tecnico-operativa che regola la pianificazione territoriale nella nostra Regione. Ad aspettarci il direttore, l'Ing. Aldo Ianniello, insieme a Marco Carletti, Barbara Galligani e Cecilia Berengo, tutti dirigenti apicali e tecnici di comprovata esperienza sui quali l'ente territoriale punta per sovrintendere alla corretta applicazione delle politiche urbanistiche, mantenere il controllo dello sviluppo delle nostre città, conservare la ricchezza del nostro territorio e tutelare ciò che la geografia per sorte e la storia per tradizione ci tramandano.

**La prima questione posta al tavolo non è prettamente tecnica ma, oseremmo dire, culturale: riguarda la fiducia vicendevole, la cui mancanza tende a generare una impasse in tutta la macchina amministrativa e ad appesantire oltremisura la burocrazia delle procedure. Come si pone la Regione rispetto a questo aspetto oramai endemico?** «In questa legislatura ci si è mossi con estrema sensibilità, prova ne è il ricercato dialogo, continuo e sistematico, con i Comuni. Due luoghi in particolare hanno permesso di generare uno scambio collaborativo: la Conferenza Paesaggistica e la Conferenza di Copianificazione. La costruzione di un clima di

fiducia reciproca richiede anche un grande sforzo organizzativo, abbiamo fatto oltre 400 conferenze dei servizi chiamando a raffronto tra loro tutte le amministrazioni portatrici di interesse pubblico, senza contare l'impegno fatto dal nostro personale tecnico per addivenire all'approvazione dei Piani Strutturali per tutti i Comuni della Toscana. Lavoro estremamente faticoso ma inevitabile se si vogliono condividere i molteplici interessi coinvolti in un procedimento così particolarmente articolato e complesso». **C'è ancora chi ha paura di un consumo indiscriminato di suolo in Toscana. Dal vostro osservatorio cosa risulta?** «Su questo ci misuriamo con l'ISPRA. I numeri parlano in generale di 167 ettari consumati nel corso del 2017 ma per avere un quadro più dettagliato, che rappresenti l'effettivo consumo di suolo in Toscana, è stato necessario effettuare una lettura più approfondita del dato, verificandolo puntualmente sul territorio. Da questo approfondimento è emerso che soltanto l'11% di quei 167 ettari è relativo ad edifici e resedi di pertinenza: un numero decisamente contenuto se confrontato con l'estensione della Regione. L'analisi effettuata è stata l'occasione per riflettere su un tema come il consumo di suolo che, proprio perché riguarda tutti, necessita di essere analizzato, misurato e monitorato sulla base di definizioni univoche, chiare ed inequivocabili. La finalità è quella di avere dati utili e non interpretabili in tema di consumo di suolo, per poter correttamente indirizzare le politiche territoriali. Non ci dimentichiamo che in Toscana il tema del contrasto al nuovo "consumo di suolo" è la base fondante della LR 65/2014 e del Piano Paesaggistico, strumenti con grandi potenzialità ai fini del governo e monitoraggio delle trasformazioni sul territorio, che puntano prioritariamente al recupero del patrimonio edilizio esistente; inoltre siamo anche una delle sole quattro Regioni che possiedono un Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico, quale strumento di controllo certo a tutela del nostro paesaggio, redatto in collaborazione col Ministero dei Beni e le Attività Culturali». **In realtà ci sembra che adesso il vero rischio corso dalle città, soprattutto medio piccole, sia quello di dover regolare una contrazione, i paesi stanno perdendo densità a tutti i livelli, di funzioni, di tessuto sociale,**

*Da sinistra l'Arch. Barbara Galligani, il direttore Ing. Aldo Ianniello, il presidente dell'Associazione Leonardo Mannini e l'Arch. Cecilia Berengo al termine dell'incontro.*



**di forza economica. Tra poco emergerà anche un problema demografico.** «È vero, su questo ci dobbiamo attrezzare, è un problema nuovo che si pone per gli urbanisti e più in generale per tutti gli attori coinvolti nella trasformazione del territorio, da un certo punto di vista è il tema posto dalla rigenerazione urbana. Su questo la Regione punta anche con dei finanziamenti, intanto con otto progetti da portare avanti entro il 2021. È stato pubblicato un bando per il prossimo triennio destinato alle aree interne della Toscana incentivando gli interventi che auspicano anche la partecipazione di soggetti privati, andando a favorire la coerenza del progetto con gli strumenti urbanistici oltre l'efficacia e la qualità dell'intervento, il livello di partecipazione pubblica, le scelte di edilizia sostenibile e le forme "sperimentali" che potranno fare da progetto pilota. Siamo consapevoli del fatto che solo attraverso un coinvolgimento partecipato pubblico-privato si può innescare un volano economico in grado di rigenerare la città».

Ci rendiamo conto che lo sforzo operativo messo in campo dalla Regione per far fronte a questo cambiamento d'epoca è reale e concreto, ma non ci sono ricette precostituite né risultati scontati ottenuti per decreto. Solo i toscani in quanto comunità, in quanto popolo, in quanto cittadini attivi nel giocare la propria speranza di futuro possono, se ben guidati e coordinati, rigenerare il proprio spazio collettivo di vita. Dagli uffici del settimo piano, Palazzo B, Aldo Ianniello insieme a Carletti, Galligani, Berengo e tutti gli altri tecnici che in silenzio lavorano a contatto con le amministrazioni locali, ci mettono tutta la loro professionalità e la loro dedizione per servire la causa di una regione tra le più belle del mondo. Chiediamo che un dialogo così diventi sistematico perché questa attenzione, questa sensibilità, questa spinta potenziale diventi patrimonio culturale condiviso.

*a cura del Comitato di Redazione*

Via della Querciola, 101 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)  
Tel. 055 4216405 - Fax 055 4210249

**BigMat**  
HOME OF BUILDERS

**FOCARDI E CERBAI**  
EDILIZIA S.N.C.

focardi@cerbai@bigmat.it  
www.focardi@cerbai.bigmat.it

Periodico trimestrale dell'Associazione Culturale  
**A Sesto Acuto**

*Presidente*  
Leonardo Mannini

*Direttore responsabile*  
Fabio Scaffardi

*Direttore editoriale*  
Leonardo Mannini

*Comitato di redazione*  
Claudia Cerreti, Leonardo Giannelli, Martino Meli,  
Giuseppe Parigi, Giuseppe Puliti, Marco Rendesi, Francesco  
Sorisi, Riccardo Tesse, Viola Turini  
*Hanno collaborato a questo numero:* Sergio Gianclaudio  
Cerreti e Riccardo Mariotti

*Grafica e impaginazione*  
Francesco Lombardi

*Redazione*  
Via Veronelli, 1/3  
c/o Casa dei Guidi - Centro Civico 4 - Sesto Fiorentino  
www.asestoacuto.org

*Stampa*  
Tipografia Linari di Linari Bernardo S.A.S.  
via Luigi Pulci, 10 - Firenze  
Finito di stampare nel mese di settembre 2019

*Autorizzazione del Tribunale di Firenze*  
n° 5975 del 11 Novembre 2014  
Distribuzione gratuita